

Verbale incontro vicariale del Vescovo con Vicariato 6 Alzano lombardo-Villa di serio 4.11.2015

Incontro mattutino con i presbiteri ad Alzano lombardo

Dopo la preghiera dell'Ora terza, il vicario mons. Leone Lussana introduce le caratteristiche salienti del vicariato e le modalità di preparazione della Visita vicariale.

Il Vescovo interviene ringraziando i presbiteri per la preziosità e la generosità del loro impegno pastorale.

1. Conversione dai Tria munera ai cinque ambiti di vita del popolo di Dio

Il Vescovo invita a superare la distinzione tra i settori abituali della pastorale in favore degli ambiti di vita del popolo di Dio, proposti dal Convegno di Verona (2005).

Nella pastorale tradizionale prevaleva l'ufficio catechistico con l'intento di coordinare la presentazione con sistematicità e pedagogia dei contenuti della dottrina cristiana. La liturgia era competenza celebrativa soprattutto del clero. La carità con valenza pedagogica viene introdotta come ufficio soltanto ai tempi di Paolo VI, poi si aggiungono l'ufficio missionario, l'ufficio per la pastorale della famiglia e vocazionale. Gli altri uffici pastorali si sono imposti soprattutto negli anni ottanta. Questa trasformazione tocca l'organizzazione della curia diocesana, ma anche il vicariato e le parrocchie che hanno assunto progressivamente una organizzazione per settori pastorali (catechesi, liturgia, carità, missione, vocazioni, ecc.). Questa organizzazione si è sviluppata nel dopoconcilio con la crescita del protagonismo della chiesa locale e la crisi dell'associazionismo (AC e ACLI) e si caratterizza per una specializzazione in molteplici competenze e per una crescente settorializzazione delle proposte.

Questa organizzazione della pastorale rischia però di lasciare in ombra la crescita della persona cristiana nel suo insieme. Le persone non possono essere considerate in modo frammentato, come sono i settori della pastorale, ma sono chiamate a vivere l'unitarietà dell'esperienza cristiana, come fonte di unificazione personale e comunitaria.

La visita vicariale impegna anche un direttore di curia nel ruolo di facilitatore. L'incarico della curia vescovile non viene per competenza di settore, ma per inaugurare un modo nuovo di articolare la pastorale: non più per settore, ma per ambito pastorale secondo le categorie proposte dal convegno di Verona.

2. La carità come criterio unificante della persona e della pastorale

La vita del popolo di Dio in realtà è più unitaria e si caratterizza per l'unitarietà della persona nelle sue relazioni. La lettera pastorale "Donne e uomini capaci di carità" in questo senso è per tutti e non solo per il settore della carità. La carità informa e unifica ogni persona che crede in Cristo.

Pertanto questa visita vicariale non incontra solo gli operatori della carità, ma tutti i soggetti ecclesiali che compongono il Popolo di Dio.

Le cinque visite vicariali hanno sempre coinvolto il clero e poi l'invito alla visita vicariale è stato esteso progressivamente anche agli operatori della pastorale, ai catechisti, agli animatori della liturgia e quest'anno agli operatori dell'ambito della carità, ma anche più complessivamente agli operatori pastorali.

3. Presentazione della Visita pastorale (2017-2022)

Le cinque visite vicariali sono premessa organica alla visita pastorale che si attuerà dall'ottobre 2017. Non sarà una visita pastorale lunga. Terminerà nel 2022. Sarà in grado di visitare tutte le parrocchie, i sacerdoti, gli organismi pastorali o le realtà particolari presenti in parrocchia.

Mons. Amadei aveva puntato nella visita pastorale ad incontrare tutti i malati. La prossima visita pastorale proporrà una rinnovata attenzione al mondo dei giovani: si pensa ai giovani ventitrentenni e non agli adolescenti. È possibile che questi giovani incontrino il vangelo in modo molto significativo? La parrocchia è comunque il luogo adeguato per incontrare il Vangelo?

Pensare che il Vangelo possa ancora dire molto ai giovani ventitrentenni è obiettivo consistente della prossima visita pastorale.

4. Rilevanza della questione antropologica e il Convegno di Firenze

Il Vescovo insiste sull'importanza della questione antropologica che sta al cuore del convegno di Firenze 2015. Traccia una breve sintesi a riguardo dei contesti ecclesiali che hanno caratterizzato i convegni della chiesa italiana a partire dal 1975. A seguito della sconfitta dei cattolici ai referendum su divorzio e aborto, la chiesa italiana desidera ripartire con la rievangelizzazione del popolo di Dio. Al Convegno di Palermo si è preso atto che la DC aveva concluso il suo ciclo storico. Questa consapevolezza ha indotto la chiesa a gestire in diretta la questione politica. Ciò ha progressivamente emarginato la responsabilità e la mediazione del laicato.

4. La cura dei ruoli nella comunità locale

Il vescovo richiama sull'importanza di custodire i ruoli e i confini istituzionali: il parroco fa il parroco, il sindaco fa il sindaco, il vescovo fa il vescovo. Chi ha compiti istituzionali non può fare il capopopolo. Un sindaco non può essere solo il capo di un partito. Nei confronti delle persone immigrate si deve accuratamente distinguere la paura dal disprezzo.

Il Vescovo richiama al compito della profezia e dell'amore alla verità. Anche i pastori hanno a cuore la mediazione e il consenso e devono curare in ogni modo di non spaccare le comunità.

Il Vescovo raccomanda di chiedere al Signore il dono dell'unità degli indirizzi e della comunione fraterna dentro il presbiterio.

5. Valorizzazione del Giubileo della misericordia

Il Vescovo mette in guardia dal guardare il Papa solo attraverso la finestra dei media. Il Papa testimone è assai più ricco del Papa rappresentato dai mezzi della comunicazione. Il Papa fa scelte che non prescindono dalla comunicazione mediatica. Egli le scelte profetiche le compie comunque. Il Papa invita ad andare alle fonti. Insiste sulla sinodalità come nuovo stile di comunicazione nella chiesa.

È molto percepito dal popolo di Dio anche il linguaggio dei segni a cui il Papa ricorre sempre più ampiamente. La decisione di aprire la Porta santa in Centrafrica, nel contesto di una guerra che dura da dieci anni, è certamente profetica.

Il Papa è molto severo con il popolo di Dio e con i suoi ministri, ma al tempo stesso sa tramettere amore e misericordia in tutti i suoi interventi.

6. Porre segni di carità profetica ed operosa

Il Vescovo illustra alcune iniziative diocesane con cui si è provveduto a creare le condizioni per dare ospitalità agli immigrati (Botta di Segrina, Rovetta, Casazza, ecc.). Un importante investimento si sta facendo anche sul Fondo Casa/lavoro e Famiglia/lavoro. Si tratta di 5 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i proventi dalla vendita della Casa del Clero valorizzata per tre milioni di euro. L'invito del Papa ad offrire gli immobili per gli immigrati è stato da noi raccolto senza indugio. Le scelte di Papa Francesco, che in questo assomiglia tantissimo a Papa Giovanni XXIII, sono molto evangeliche: suscitare la conversione a partire dall'offerta della misericordia già resa disponibile dalla benevolenza del Padre.

Verbale incontro vicariale del Vescovo con Vicariato 6 Alzano lombardo-Villa di serio 4.11.2015

Incontro serale con gli operatori pastorali a Torre Boldone

Dopo la preghiera predisposta dal referente diocesano, il vicario mons. Leone Lussana introduce i lavori e presenta il contesto della relazione del vicariato al Vescovo, elaborata secondo i criteri individuati dai cinque ambiti di vita del popolo di Dio.

Il vicario locale presenta i diversi momenti in cui si articolerà la parte serale della visita vicariale: dopo la presentazione della relazione seguiranno alcune domande predisposte dai laici del vicariato (Gabriele e Annalisa).

Il vicario locale introduce la sequenza delle domande che sono dalla riflessione dei laici alla luce dei cinque ambiti di vita. Una operatrice pastorale presenta le domande suddivise per ambiti di vita (cf. Relazione del Vicariato 6 per Visita vicariale del Vescovo mons. Beschi, Torre Boldone 4.11.2015).

Intervento del Vescovo a chiusura della visita vicariale

Il vescovo rilancia sull'importanza degli ambiti di vita per ripensare l'organizzazione complessiva della pastorale diocesana, vicariale e parrocchiale.

1. Temi emergenti nel vicariato (famiglia, anziani, immigrati)

Nel territorio del vicariato tre realtà più di tutto ci interpellano:

- la famiglia
- gli anziani
- gli immigrati

Si tratta di tre realtà che 'emergono' sopra le altre, anche se non hanno necessariamente il valore dell'urgenza. Tra invecchiamento e presenza di stranieri si può ravvisare una certa correlazione. Poiché le nostre famiglie trovano ostacoli a generare più generosamente, l'immigrazione supplisce, almeno in parte, a tale carenza svolgendo funzioni che un tempo erano svolte dai giovani apprendisti.

2. La comunità cristiana è chiamata ad essere comunità educante

La comunità cristiana (ed anche la comunità civile) ha la vocazione ad essere comunità educante. Non riusciamo più a pensare ad un educatore isolato dalla comunità. Anche s. Giovanni Bosco per educare efficacemente genera una comunità. Uno da solo non può educare. Per educare un bambino occorre un villaggio intero. In questo compito educativo concorrono famiglie, comunità locali, associazionismo. La comunità siamo noi. In questo territorio non ve ne sono altri. Come deve

articolarsi la comunità locale per essere accogliente ed educante. Il passaggio dalla comunità esclusiva alla comunità accogliente ed inclusiva, ha a sua volta come meta la comunità propositiva.

Oggi si insiste molto sull'identità e sulle nostre radici. Ma se questo è un elegante pretesto per escludere qualcuno, allora dobbiamo ammettere che le radici servono per escludere. Ma anche l'inclusione può essere ambivalente: essa non è assimilazione e annullamento delle diversità. La comunità accogliente deve manifestare fortemente la sua attitudine propositiva. Si educa la libertà, non altre attitudini. Gli stranieri fanno paura perché mettono in luce la nostra povertà spirituale. Gesù seppe portare una proposta per tutti perché aveva con sé una forza mite. La sua fortezza coincide con la mitezza. Si tratta di una forza che non l'ha portato al dominio, ma alla mitezza della croce.

3. La questione dell'abitare

La questione profughi ci ripropone fortemente la questione della appartenenza, anche per chi è con noi già da più di vent'anni. Come farli sentire abitanti e non solo residenti? Se sappiamo abitare le nostre case, le nostre piazze, le nostre chiese, le nostre scuole, il nostro lavoro, i nostri mezzi pubblici, allora aiutiamo anche chi è arrivato tra noi ad non essere solo un residente. Ma se anche noi siamo solo residenti, chi ci insegnerà ad abitare. Talvolta confondiamo l'abitare con la sicurezza. Siamo il maggior numero di cittadini al mondo con il possesso di una casa in muratura. Abitiamo gli spazi sociali? Oppure siamo persone che passiamo dappertutto, ma non siamo da nessuna parte. Abitare è costituire relazioni con il vicinato. Torno volentieri a casa perché ho delle persone a cui voglio bene e a cui posso dire buona notte. Si tratta di motivare l'abitare più del risiedere. Abitare non coincide con l'abitazione, ma con le relazioni.

Se non creiamo e custodiamo relazioni siamo stranieri in casa nostra. Il territorio allora semplicemente si occupa, si difende, si marca con steccati. Si tratta di promuovere l'appartenenza attraverso il protagonismo reale.

Noi ci aspettiamo dagli immigrati una ferma condanna del terrorismo. Essi di fronte a fatti di violenza sanno anche prendere posizione, ma quanto spazio hanno sui nostri mezzi di comunicazione?

Si tratta di promuovere un protagonismo nella solidarietà tra gruppi, famiglie locali e immigrati. Si tratta di introdurre alla cittadinanza dei diritti e dei doveri.

4. La testimonianza di fede può diventare pedagogica

La dimensione comunitaria si caratterizza per un clima e un ambiente. Viviamola la nostra comunità cristiana! Non perché siamo bravi, ma perché abbiamo accolto il vangelo. Si tratta di valorizzare la dimensione di segno, nelle forme della comunicazione e della 'pro-vocazione'.

Il Papa trae la sua forza dai segni che profeticamente propone. La scorsa domenica ha annunciato che l'apertura dell'anno santo potrebbe essere fatta a Bangui in Centrafrica. Nel suo viaggio in Kenya e in Tanzania vorrebbe raggiungere anche il Centrafrica dilaniato dalla guerra. Se non ci

potrà andare tutto il mondo sarà più consapevole di quale grave ostacolo costituisca la guerra. Se riesce ad andarci sarà un segno più grande anche di decentralizzazione del cristianesimo e di condivisione dell'autentica povertà.

Anche le forme della nostra comunicazione possono risultare piuttosto violente. Basterebbe pensare ai nostri notiziari. Le notizie sono generate dalla violenza di qualcuno contro il fratello. Ma anche chi fa solidarietà ed esprime la prossimità opera una forma di 'trasgressione'.

5. La moltiplicazione dei prossimi e la scelta di farsi prossimo

Ogni parrocchia accolga una famiglia: come ci stiamo muovendo? La nostra diocesi di Bergamo sui profughi si è mossa diffusamente. Ma si è mossa coinvolgendo tutti? Qui conta la qualità dell'accoglienza. I modelli di ospitalità sono da riformulare.

Trasformazione dell'opera missionaria: dalla riconoscenza alla pretesa, all'ostilità. Necessità di un nuovo stile. È cresciuta l'immigrazione, ma anche l'emigrazione (circa 5 milioni).

Ci sono martiri che ci chiedono di ripensare fortemente le forme della missione: non più con dispiegamento di grandi mezzi, ma con la prossimità.

6. La vocazione della famiglia

La famiglia interpella la comunità cristiana nella sua missione caritativa di attenzione, accoglienza, aiuto concreto alle carenze e alle fragilità.

L'atteggiamento caritativo deve aprirsi anche verso tante famiglie "normali" che rivelano carenze dal punto di vista educativo e incapacità di aiutare le giovani generazioni ad affrontare il futuro.

Poiché il messaggio evangelico ci chiama a scelte radicali, "dare noi stessi per gli altri", come trasferire questo messaggio nell'attuale filosofia di vita delle nostre famiglie?

- Curare il rapporto Chiesa-famiglia, a partire dalle sue condizioni di dolore, sofferenza e povertà. La chiesa si mette nella condizione di curare le ferite con l'attitudine di un ospedale da campo.
- Coltivare l'alleanza virtuosa tra famiglia, scuola e oratorio.
- Curare la qualità dei rapporti. Con la sinodalità la Chiesa ci offre uno stile con cui camminare.
- Con la famiglia come stiamo camminando? Il dramma non sono solo i divorziati o i risposati, ma il fatto che molte persone non vedono più nelle nozze e nel matrimonio il loro progetto di vita realizzata e di vita buona.

Il Papa preferisce porsi accanto alle fatiche, sofferenze, ferite delle famiglie. Bisogna ritrovare il rapporto tra chiesa e famiglia. La vita è il luogo della fatica e della prova. Il nuovo umanesimo nasce nel momento in cui sai guardare la persona in faccia e chi ci sta di fronte è il povero: a cominciare da colui che vedo nello specchio la mattina fino a quello su cui posso coraggiosamente posare lo sguardo, scoprendovi l'immagine e la somiglianza del mio Dio e della mia origine.

7. La questione del lavoro e della festa

Siamo consapevoli che il “lavoro” sia uno dei bisogni primari dell’uomo, anche se a volte il suo concetto è un po’ esasperato quando ad esempio il “valore del lavoro” prevarica altri valori fondamentali quali la famiglia e la relazione di coppia, sacrifica e impoverisce le relazioni in senso generale.

La crisi economica ha colpito anche questo Vicariato e alcune attività produttive sono state fortemente colpite, creando situazioni di precarietà in tante famiglie.

Nell’ambito del lavoro possiamo considerare anche la presenza delle badanti, quasi tutte dell’Est Europa, delle quali non si ha conoscenza numerica precisa, ma considerando il numero degli anziani, sono certamente numerose.

Come far prevalere l’aspetto “religioso” a quello fortemente ‘laico’ delle nostre Feste? Verificare onestamente le finalità delle nostre feste: è tradizione, aggregazione, divertimento, guadagno, concorrenza? Oppure è conoscenza, incontro, condivisione, solidarietà, riposo, gioia? Decisivo è lo “stile” della festa. La festa è un tempo “libero dal lavoro”, ma dobbiamo favorire la riscoperta del concetto di festa come momento di aggregazione e di unione della famiglia, come incontro interpersonale per le relazioni parentali e amicali; come coinvolgente, per la famiglia più grande che è la Comunità. Come Comunità cristiana ci interroghiamo sul significato della Festa come “*giorno del Signore*” nel quale la partecipazione alla S. Messa deve rappresentare un “segno” forte per noi cristiani? C’è quindi bisogno di rivalutare il senso della festa sotto l’aspetto religioso.

8. Rapporto fiducioso nella cittadinanza

Serve oggi una considerazione fiduciosa della pubblica amministrazione. La persona deve onorare l’istituzione, compreso il politico che la interpreta in se stesso. Così come l’onorare il padre e la madre impegna il padre e la madre a rendere onorabile questo ruolo. Il sindaco non è un capopopolo, ma un servitore della comunità. Essa chiede alcune attenzioni:

- La considerazione della pluralità
- L’attenzione ai bisogni
- L’importanza dei soggetti sociali e la prospettiva del welfare di comunità
- La partecipazione politica.

9. Il lungo respiro della tradizione

Come essere sempre più “animazione caritativa” e non solo “gruppi caritativi?”

- Masticare e assimilare le iniziative
- La realtà è più importante dell’idea
- Alla scuola delle opere di carità

La mancanza di riscontri alla nostra testimonianza: la gratuità del nostro gesto; le parabole del seme, della crisi. Il tema dei linguaggi.

Abitare il mondo della comunicazione.

La trasmissione della fede da parte dei nonni e l'evangelizzazione degli anziani.

Possiamo sperare di vivere in una "Città, capace di Carità?"

- Dal deserto della solitudine alla terra promessa della relazione,
- Sentirsi popolo e diventare comunità,
- Ritornare alla Trinità,
- "Senza pietre non esiste l'arco" (Italo Calvino, *Le città invisibili*)

10. Criteri sintetici

- Educazione
- Cura
- Ritorno all'essenziale
- Esercizi di comunità
- Il volto del povero e il volto povero
- La testimonianza, la parola e ... i "segni"